



03



COMUNE
DI LIVORNO

Sindaco
Luca Salvetti



CN-COMUNE NOTIZIE

Autorizzazione Tribunale di Livorno n. registro stampa 4/2024 del 26.11.24

NUMERO 03 NUOVA SERIE

Il Palio Marinaro. 100 anni di sfide

UN SECOLO DI PASSIONE, TRADIZIONE LABRONICA E AMORE PER IL MARE

Direttore Responsabile
Maria Ursula Galli

Redazione
Ufficio Stampa/Urp: *Michela Faticcioni,
Silvia Casagrande, Valeria De Carlo*

Collaborazione grafica
Riccardo Antonini

Testi di
*Luca Salvetti, Michela Berti, Mario Vallini, Juna Goti,
Francesco Gazzetti, Simone Fulciniti, Fabrizio Pucci,
Giacomo Niccolini, Gianni Tacchi, Flavio Lombardi,
Nicola e Igor Vanni, Giulia Bellaveglia*

Crediti fotografici
FotoNovi
Andrea Dani
Mario Vallini
Archivio "Il Tirreno" (foto atleta Alessandra Goti)
Le foto in bianco e nero fanno parte dell'Archivio
Palio Marinaro e Carlo Braccini e sono curate da
Mario Vallini

Per tutte le immagini, laddove non diversamente
specificato: Archivio fotografico Ufficio Stampa/Urp
Comune di Livorno

www.comune.livorno.it

sillabe

Direzione editoriale
Giulia Perni

Redazione
Francesca Bianchi

Controllo tecnico immagini
Saimon Toncelli

Progetto grafico
Susanna Coseschi

© 2026 sillabe s.r.l.
Tutti i diritti riservati. Divieto di ulteriori riproduzioni o
duplicazioni con qualsiasi mezzo.
Stampato da Cartografica Toscana, Pescia (PT)
su carta usomano ARCOSET Fedrigoni gr. 120, certificata
FSC®, di pura cellulosa ecologica E.C.F.,
completamente biodegradabile e riciclabile



CN 03

IL MAGAZINE DEL COMUNE DI LIVORNO • GIUGNO 2026
IL PALIO MARINARO. 100 ANNI DI SFIDE
UN SECOLO DI PASSIONE, TRADIZIONE LABRONICA E AMORE PER IL MARE



COMUNE
DI LIVORNO

sillabe



Il Palio Marinaro

100

anni

di sfide

Palio Marinaro 1926-2026. Volti, ricordi, atmosfere

Il Palio Marinaro è la più conosciuta gara remiera livornese ed è al contempo la più importante manifestazione folkloristica della città.

Il primo Palio “moderno” si fa risalire al 1926, quindi, nel luglio 2026, si celebrano i 100 anni di questa spettacolare festa in mare che esprime l’anima più vera di Livorno, tra storia, tradizione e spirito identitario.

Si tratta della gara che conclude ogni anno la stagione remiera della città di Livorno che parte con il Trofeo Liberazione, passando dalla Coppa Santa Giulia, alla Coppa Barontini, alla Coppa Risi’atori.

Si svolge nel tratto di mare lungo circa duemila metri tra gli storici Bagni Pancaldi e l’Acquario Comunale. La spettacolare Terrazza Mascagni offre al pubblico un punto d’osservazione privilegiato sull’intera gara, regalando una visuale difficile da eguagliare.

Al Palio partecipano otto rioni che gareggiano sui gozzi, imbarcazioni a dieci remi formate da un equipaggio di dieci robusti vogatori più un timoniere che si distingue dal resto della ciurma per la posizione a poppa, con il compito di coordinare, manovrare, guidare, dare il ritmo e incitare a più non posso la sua squadra.

Gli otto rioni

Sono otto i rioni che si sfidano ogni anno durante i vari appuntamenti delle gare remiere livornesi; ciascuno di essi è caratterizzato dai propri colori, da un proprio stemma e da un personale standardo: Ardenza (rosso-verde, per i quartieri di Antignano – Ardenza – Montenero – Quercianella), Borgo (bianco-nero per il quartiere di Borgo Cappuccini), Labrone (amaranto-giallo-celeste-nero per i quartieri di Corea – Fiorentina – Shangai – Torretta), Ovo Sodo (bianco-giallo per Benci Centro – Magenta), Pontino (rosso-giallo per i quartieri di Pontino – San Marco), Salviano (amaranto-bianco per i quartieri di Colline – Coteto – Salviano – Stazione), S. Jacopo (bianco-verde per i quartieri di Fabbrocotti – San Jacopo) e Venezia (rosso-bianco per il quartiere Venezia).

La gara

Prima della competizione principale, il Palio Marinaro di Livorno ospita due gare a quattro remi: una riservata agli under 18 e una dedicata agli equipaggi femminili.

La sfida centrale vede otto imbarcazioni a dieci remi schierate fianco a fianco, ciascuna nella propria corsia di quaranta metri.

Al segnale di partenza – uno sparo – i timonieri mollano la corda legata alla boa di partenza, chiamata “barbetta”, e la gara ha inizio. Le ciurme si lanciano oltre la linea di partenza di fronte all’Acquario e percorrono 511 metri fino al primo giro di boa davanti ai Pancaldi, per poi tornare indietro verso il secondo giro di boa, altri 511 metri.

Dopo la terza virata, gli atleti affrontano l’ultima fatica: 488 metri in volata fino al traguardo, nuovamente davanti all’Acquario. Si tratta di circa dieci minuti di voga intensa, con tre giri di boa e quattro tratti rettilinei che mettono alla prova resistenza e coordinazione degli equipaggi. Sugli spalti della Terrazza – e sulle barche che si stringono attorno al campo di gara – i tifosi incitano con urla, cori e sirene il rione di

appartenenza. I giri di boa sono i momenti più attesi: manovre tecnicamente impegnative, guidate dal timoniere, che spesso rimescolano le gerarchie e offrono ai presenti i primi elementi per valutare l’andamento della corsa. Giorni prima del Palio si svolge un appuntamento molto sentito dalle Cantine – le sezioni nautiche dei rioni – ovvero il sorteggio delle boe, numerate da 1 a 8.

La boa numero 1, la più vicina alla riva, è considerata la più favorevole; la numero 8, la più lontana, è temuta per le correnti generate dal traffico di imbarcazioni esterne al campo di regata. Un sorteggio che dipende dal caso, ma che pesa già sulle aspettative e sul morale di ogni equipaggio.

In questo numero di CN-Comune Notizie, senza alcuna pretesa di ripercorrere l’intera storia

della manifestazione, si proverà ad aprire qualche squarcio sul passato: volti, ricordi, atmosfere. Piccoli scorci capaci di restituire l’essenza di questa avvincente competizione, dove la fatica dei remi si mescola all’odore del mare, e la voglia di primeggiare convive con lo spirito di una rivalità leale e appassionata.



100 anni di passione, il Palio come identità labronica

Estate 1926. Fa caldo, il pubblico è numeroso e l'entusiasmo si fa sentire sugli stabilimenti balneari, lungo la costa e sulla Spianata dei Cavalleggeri. È il giorno della Gara dei Rioni, la prima manifestazione remiera che vuol coinvolgere l'intera città.

Le iscrizioni degli equipaggi si raccolgono allo Scoglio della Regina, chi vuol gareggiare sui 2000 metri con un giro di boa deve versare 100 lire.

Al via della gara su imbarcazioni a dieci remi ci sono 4 equipaggi: il "Norge" del rione Avvalorati, lo "Sparlotto" del quartiere di Borgo Cappuccini, l'Armo di via San Carlo e quello di San Jacopo. C'è trepidazione, ci sono gli sfottò, si discute in maniera animata, si guarda che gli altri equipaggi non facciano qualche "furbata" per avvantaggiarsi. I biancoverdi del rione Avvalorati scattano in testa, il Borgo prova a resistere seguito dai vogatori di via San Carlo mentre il San Jacopo viene distanziato. Il finale è un tripudio e l'Avvalorati alza le braccia al cielo.

Subito dopo i vogatori vengono festeggiati per le strade del quartiere imbandierato, le finestre dei palazzi vengono "illuminate da lampioncini alla veneziana e a luce elettrica" e i soci del club nautico vincitore si riuniscono in un banchetto, l'animazione dura fino a tarda sera". Inizia così la storia del Palio Marinaro e della tradizione delle gare remiere livornesi: storia e tradizione che tagliano il traguardo dei 100 anni. Un secolo di sfide emozionanti, di equipaggi fortissimi, vogatori diventati mito e società sportive che tra mille difficoltà hanno portato avanti con passione e affetto i colori dei vari rioni cittadini.

Il Venezia e il Borgo sono state le realtà con più vittorie capaci di far nascere una rivalità storica, ma negli anni Pontino – San Marco, Ovo Sodo, Ardenza e Salviano sono salite alla ribalta e hanno saputo regalare imprese memorabili e grandi prestazioni. I Quartieri nord, ora Labrone, e il San Jacopo puntano adesso a ritagliarsi un ruolo da protagonisti.

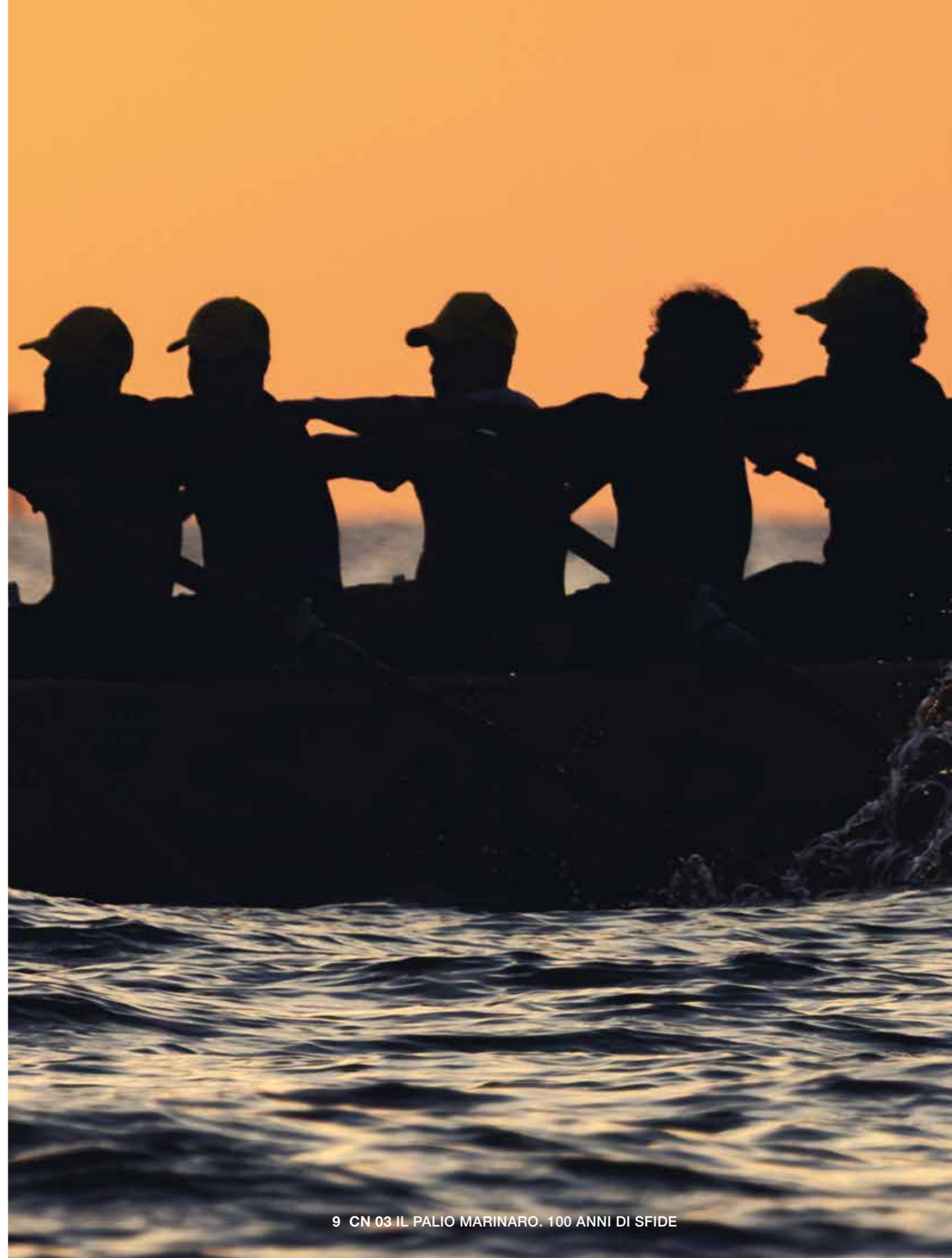
Al Palio Marinaro nel tempo si sono aggiunte due altre grandi

L'imbarcazione "Norge", vince la gara dei Rioni

Alla presenza di un pubblico numerosissimo ed entusiasta che si assiepava sugli stabilimenti e lungo la riva del mare si è svolta la attesa manifestazione remiera indetta ed organizzata dalla Associazione Fanti del Mare. Le gare in programma erano due e cioè la regata per imbarcazioni a 4 vogatori e quella per gozzi a 10 remi.



8 CN 03 LUCA SALVETTI



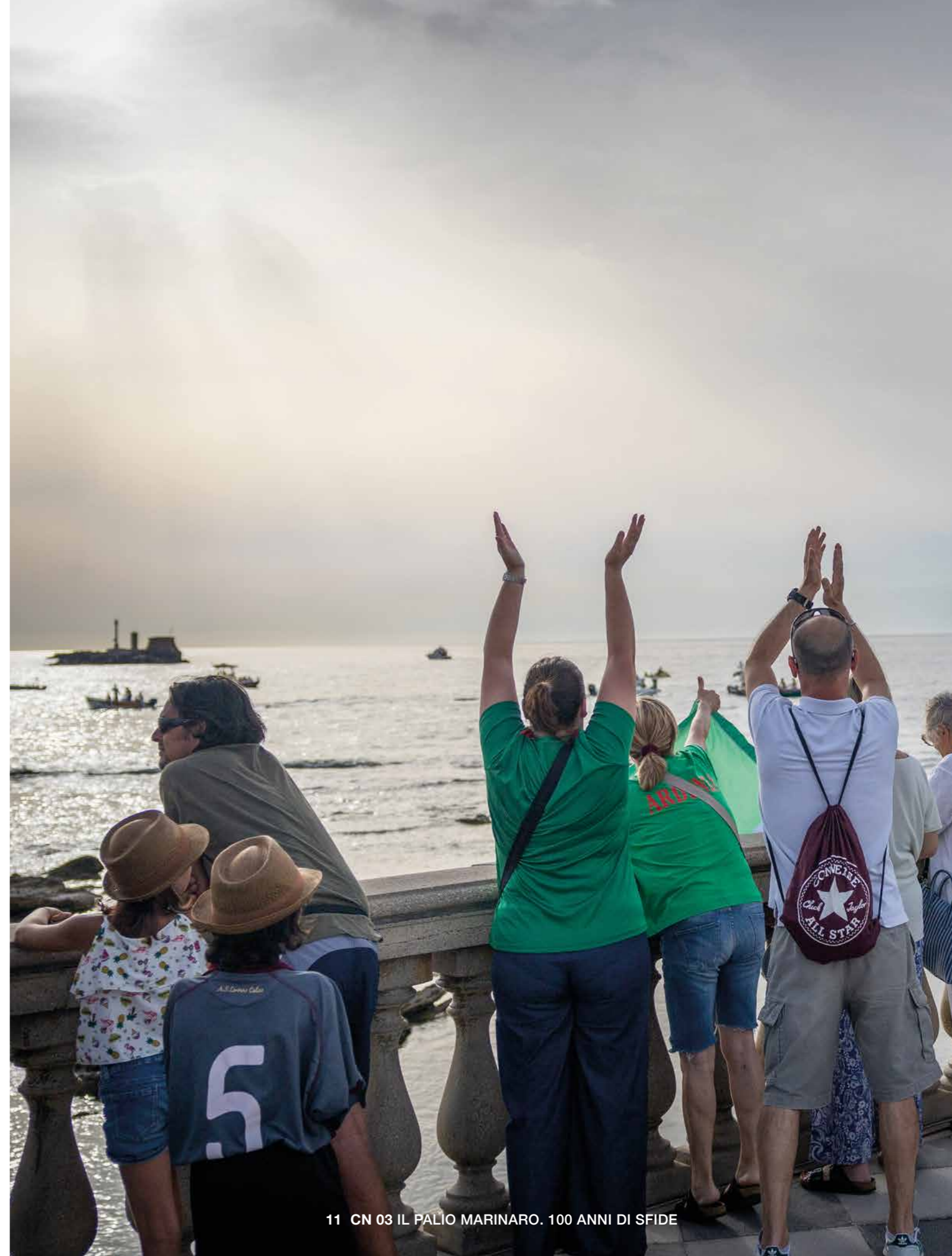
9 CN 03 IL PALIO MARINARO. 100 ANNI DI SFIDE

manifestazioni remiere come la Coppa Barontini e la Coppa Risi'atori, oltre a competizioni come la Coppa della Liberazione, la Santa Giulia e la Lubrani, per un calendario di gare remiere completo e variegato che è diventato occasione per uno sviluppo anche in termini turistici e di immagine della città.

Il Palio è stato ed è tornato indubbiamente ad essere uno degli eventi clou della stagione estiva di una Livorno che si è riaperta a quei flussi turistici che dopo il Covid cercano mete non convenzionali ma genuine e dalla bellezza inaspettata. I vogatori dal fisico scolpito e le mani dure e callose sono gli eredi dei famosi Risi'atori che per secoli hanno sfidato il mare al largo del porto labronico per aggiudicarsi il diritto a scaricare la merce dai bastimenti che spuntavano all'orizzonte.

Nelle cantine si fa sport, ci si prepara alle competizioni, ma si costruisce anche un forte legame sociale. Lì c'è la vera essenza di Livorno, che non è solo una città che si affaccia sul mare ma è città di mare, ovvero profondamente connessa con il Mediterraneo che ne guida e ne detta sia lo sviluppo economico che quello culturale. Cento anni fa mentre il "Norge" vinceva il primo Palio dell'era moderna tutto questo già si sapeva. Adesso, con un grande impegno per il rilancio del movimento del remo, siamo tornati a saperlo e a crederci con convinzione.

Luca Salvetti
Sindaco di Livorno



Siena e Livorno. Quando il Palio è vita

Il Palio per una città è molto più di una competizione. È il simbolo di una tradizione storica e identitaria che coinvolge tutta la comunità. Il Palio è il drappo, lo stendardo che viene dato in premio al vincitore. Il più famoso Palio italiano è sicuramente quello di Siena.

Qualche anno fa i contradaioli della Selva, nei giorni delle prove, si presentarono in piazza del Campo con una maglietta verde e la scritta arancione "Il Palio è vita". I colori della propria Contrada e una frase, coniata dal grande capitano Fabio Rugani, che da sola basterebbe a spiegare il senso comune a tutti i 17 rioni in cui è divisa la città (da una norma del 1729) di una festa cittadina che si perpetua ininterrotta da secoli. Unica ad avere questa caratteristica, rispetto agli altri palii sparsi per la penisola che per lo più nel secolo scorso hanno resuscitato quelle tradizioni che in epoca medievale e moderna si svolgevano pressoché in ogni città.

A Siena "Il Palio è vita" davvero, dalla bandiera col fiocco azzurro o rosa esposta fuori dalla sede alla nascita di un contradaiolo, a quella portata dal paggio in occasione del matrimonio, a quella listata a lutto al momento della morte. La scansione delle tappe della propria avventura terrena che, spesso, si incrocia con la Contrada. Qui nascono e si fortificano amicizie solide e conoscenze intergenerazionali.

E a renderle speciali è la condivisione di un sentimento di appartenenza che si trasforma in emozione pura nei giorni del Palio, culminanti in gioie e dolori intensi, ma anche in un impegno costante che si perpetua per tutto l'anno e per tutta la vita. Dai primi turni di servizio al bar o alle cene, nell'età dell'adolescenza, agli incarichi dirigenziali o comunque di responsabilità, perché la Contrada è guidata da un governo ed è strutturata con un'organizzazione dettagliata, necessaria per guidare realtà con migliaia di 'protettori' (iscritti che pagano una tessera annuale), gestire cene con centinaia e centinaia di commensali – nei giorni del Palio c'è anche chi arriva a superare le duemila persone a tavola –, determinare le vicende più strettamente legate alla corsa del Palio, laddove ogni competenza è affidata al capitano con i suoi tenenti. Tutto ciò crea uno spirito di comunità, di fratellanza, di condivisione che diventa parte integrante della vita di molti senesi. E fa inoltre sì che questa attitudine si estenda a un'attenzione per il territorio, per la propria Contrada e per tutta la città che si traduce in uno spiccato senso civico. In alcuni casi persino eccessivo e morboso, ma per lo più un'identità talmente definita da rappresentare un potenziale antidoto agli sconvolgimenti dettati dal trascorrere del tempo e dalla mutazione delle sensibilità.

Il Palio Marinaro livornese si presenta con caratteristiche diverse, ma con un'analogha capacità di rappresentare l'identità della nostra comunità. Qui non sono i cavalli a sfidarsi, ma i potenti equipaggi remieri dei quartieri; lo scenario non è una piazza medievale, ma il mare. Anche in questo caso, il Palio va ben oltre la dimensione sportiva e rappresenta quella parte identitaria e culturale di una città.

Livorno, con il suo cuore pulsante nel porto, trova nel Palio Marinaro la celebrazione più autentica del suo legame con il mare. La competizione tra rioni riflette una

storia antica fatta di lavoro marittimo e di scambi commerciali nel Mediterraneo. Ecco che in questo scenario, ogni equipaggio diventa simbolo del proprio quartiere, ed è sostenuto da una comunità che si riconosce nei colori, nei cori e nella sfida. La rivalità è intensa, ma inserita in un contesto di festa condivisa, dove ciò che conta davvero è il senso di appartenenza ed è questo l'elemento vincente della manifestazione.

A differenza di Siena, dove la Contrada è un'istituzione totalizzante che accompagna l'individuo per tutta la vita, a Livorno

il Palio rappresenta soprattutto un momento culminante di aggregazione e memoria collettiva. Nelle cantine si fanno allenamenti, cene, riunioni. Il Palio Marinaro riesce comunque a trasmettere valori fondamentali come collaborazione, sacrificio e anche spirito di squadra. Si cercano sempre giovani perché la competizione richiede muscoli, dedizione e passione. E il mare diventa così non solo il luogo della gara, ma il simbolo stesso dell'identità livornese. Livorno è il suo mare.

Il confronto tra i due palii mette in luce differenze evidenti, ma anche

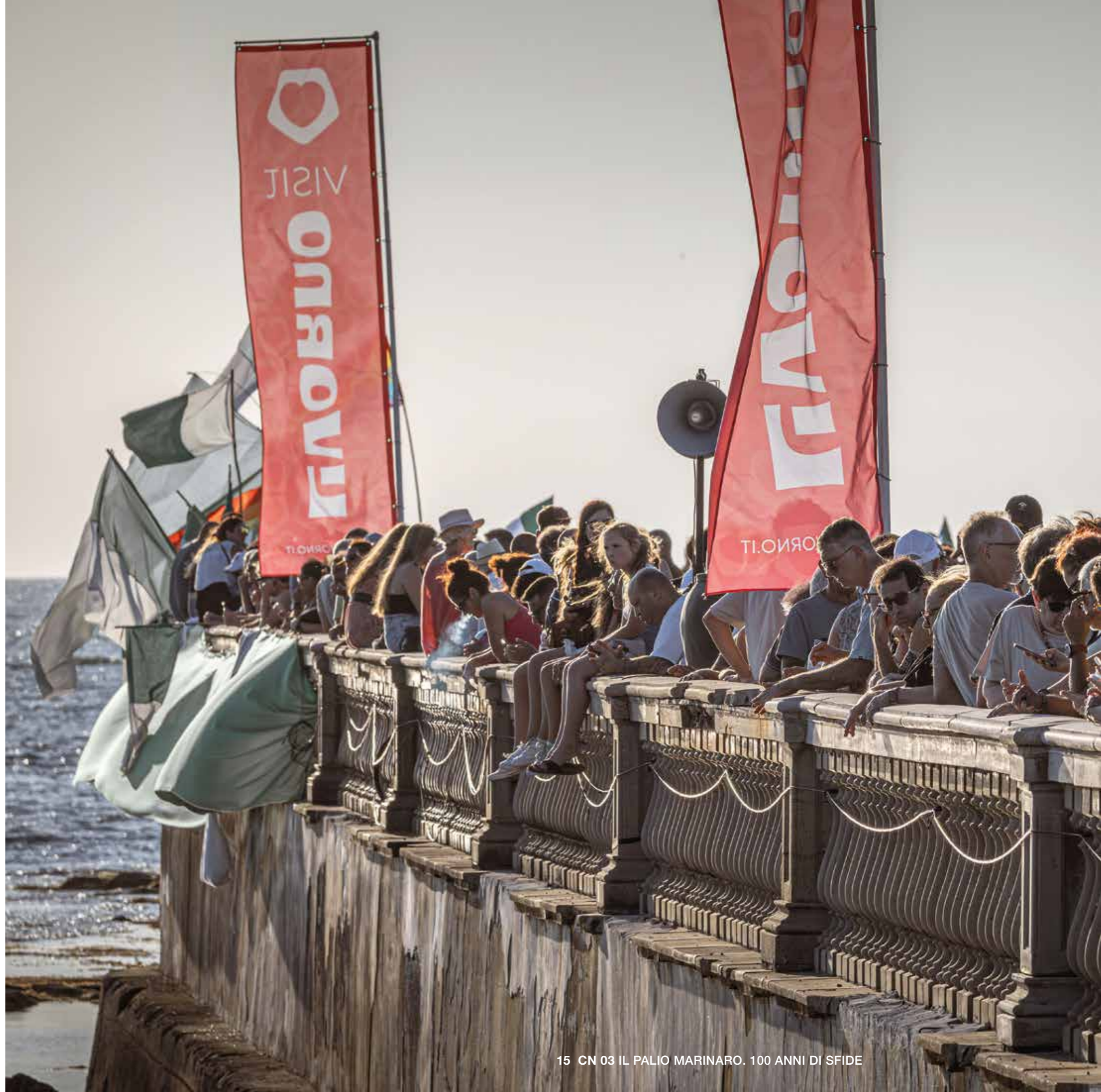


sorprendenti punti di contatto. Il Palio di Siena è una struttura sociale permanente, un sistema identitario che organizza la vita dei cittadini e si tramanda immutato nei secoli. Nel tempo le regole si sono affinate, soprattutto per tutelare i cavalli, ma l'emozione è sempre la stessa. Un'emozione che si brucia in una manciata di minuti durante i quali un'intera comunità resta con il fiato sospeso.

Il Palio Marinaro di Livorno, pur non avendo la stessa continuità totalizzante, riesce comunque a incarnare l'anima della città, trasformando una competizione sportiva in un rito collettivo.

In entrambi i casi, il Palio è molto più di un evento: è un linguaggio attraverso cui la città si racconta e tramanda la parte più vera dell'essere senese o livornese. Che sia nella polvere di Piazza del Campo o tra le onde del mare, ciò che emerge è la forza di una tradizione ancora capace di unire, emozionare e dare forza al senso di appartenenza e di comunità.

Michela Berti



Un'edizione speciale. Emozioni e aspettative del Presidente del Comitato del Palio

Michele De Martino è il Presidente del Comitato Palio Marinaro e ha la fortuna di ricoprire la carica proprio nell'anno del Centenario. Gli abbiamo posto alcune semplici domande su come affronta l'evento.

Come si sente il Presidente del Centenario? Emozioni e aspettative

Essere Presidente del Comitato del Centenario in un anno così significativo è motivo di grande orgoglio ed emozione. Il Palio rappresenta una parte fondamentale della nostra identità e della nostra storia, e poter contribuire a valorizzarlo in occasione di questo importante traguardo è per me una responsabilità che vivo con entusiasmo. Vedere la partecipazione della cittadinanza, delle associazioni, dei rioni, dei volontari e soprattutto dei giovani conferma quanto questa manifestazione sia viva e sentita. L'auspicio è che il Centenario non sia solo una celebrazione del passato, ma anche un'occasione per costruire il futuro del Palio.

Che cosa organizza il Comitato insieme al Comune e ai privati alla Terrazza nei giorni antecedenti?

Nei giorni che precedono il Palio, il Comitato del Centenario, in collaborazione con il Comune, LEM e con Urban festival, promuove il "Villaggio del Palio" presso la Terrazza. Si tratta

di uno spazio pensato per coinvolgere cittadini e visitatori in un percorso di avvicinamento alla manifestazione attraverso incontri, momenti culturali, attività divulgative, esposizioni e occasioni di socialità. L'obiettivo è creare un luogo di aggregazione dove si possa respirare l'atmosfera del Palio, conoscerne la storia, i protagonisti e i valori, contribuendo a rendere l'evento una vera festa per tutta la comunità.

Per il futuro cosa cambierebbe, con l'arrivo delle nuove barche e in relazione all'impegno con le scuole?

L'arrivo delle nuove imbarcazioni rappresenta un'opportunità molto importante per la crescita del Palio. Avere più barche significa poter coinvolgere un numero maggiore di equipaggi, favorire la partecipazione e ampliare il lavoro di promozione che il Comitato sta portando avanti, in particolare con le scuole. Il nostro obiettivo è trasmettere alle nuove generazioni la passione per questa tradizione, offrendo loro occasioni concrete per avvicinarsi al mondo della voga e ai valori che il Palio rappresenta. Più imbarcazioni significano più possibilità di allenamento, più inclusione e una base ancora più solida su cui costruire il futuro della manifestazione, garantendone continuità e crescita negli anni a venire.



Cento anni fa, nel 1926, si svolgeva a Livorno quello che oggi viene ufficialmente considerato il primo Palio Marinaro dell'età moderna. Ma forse è meglio dire l'ultimo Palio "libero", pur sotto il regime fascista. In premio quell'anno c'era una bandiera rossa donata da Nullo Sgarallino, erede di un garibaldino, vessillo che da allora in poi sarebbe dovuto passare di mano in mano al vincitore di ogni edizione e che invece sparì presto misteriosamente nel nulla. Già l'anno dopo, nel 1927 infatti, il Palio risultava ormai completamente sotto il controllo del Partito Fascista, al cui Segretario Federale competeva la direzione delle manifestazioni remiere. Anche se, in realtà, nel Ventennio le cantine divennero, in gran segreto, centri organizzativi della lotta antifascista e in seguito molti vogatori si unirono alla Resistenza.



Anni '20. Si corre il Palio davanti alla Spianata dei Cavalleggeri (odierna Terrazza)

Sospeso durante la Seconda guerra mondiale, bisognerà arrivare fino al 1951 per vedere nuovamente correre, nel segno della libertà, e pur con regole aggiornate nel tempo, il Palio, la regata di popolo simbolo dell'estate livornese e dell'identità più autentica della città. Il centenario che si celebra quest'anno vuole dunque ricordare qualcosa di più di una ricorrenza sportiva. Cento anni di Palio Marinaro, 1926-2026, sono anche cento anni di una città che ha custodito, attraverso la gara, un'idea di sé: quella di una comunità fiera, popolare e libera. È su questo valore, la libertà, che Livorno ha sempre costruito la propria identità, e che il Palio, anno dopo anno, ha continuato a incarnare. Mario Vallini, "storico" del Comitato Palio Marinaro, ha ricostruito la storica edizione del 1926. Ma andiamo per ordine, partendo da molto più lontano.

Come eravamo

Le gare remiere hanno radici profonde nella storia della città e nel suo legame con il mare. Le prime regate risalgono a circa cinque secoli fa, disputate davanti alla Fortezza Vecchia sotto la supervisione di Cosimo de' Medici. Il Palio vero e proprio, o almeno il suo antenato più simile, nacque nel 1605, in occasione dell'apertura del canale attorno alla Fortezza Nuova, e veniva tradizionalmente disputato l'8 settembre, giorno della natività della Madonna. Tra Settecento e Ottocento le cosiddette "feste d'acqua" divennero eventi di grande richiamo, tanto da attrarre cronisti, pittori e personaggi illustri. Rispetto alla versione moderna, il Palio antico era però molto diverso: solo quattro imbarcazioni in gara, campo di regata non in mare aperto e la presenza

dell'"antenna", un palo su cui un membro dell'equipaggio doveva arrampicarsi. Suggestivo il connubio tra sport e vecchi mestieri. Nell'antichità pare che molte corse remiere venissero effettuate con gli equipaggi che prendevano il nome delle compagnie di mestieri. In primis c'erano gli "arrisicatori" o "risi'atori", progenitori degli attuali rematori, gente ai remi, che una volta andava incontro ai velieri per assicurarsene lo scarico, sfidando le traversie per accaparrarsi il diritto su qualche naviglio, il cui scarico affidavano per poche palanche a gente affamata. I calafati erano quegli uomini che, spalmando bitume ed altre sostanze, ricatramavano le fessure delle imbarcazioni; si usavano le più svariate mescolanze di prodotti, tra cui lo zolfo e la pece nera. Vi erano poi i funaioli, che filavano e torcevano canapa e lino, per

ricavarne cordame e stoffa che servivano per attrezzare le imbarcazioni, a quel tempo quasi tutte a vela. Nel periodo più florido del settore nacquero ed operarono a Livorno contemporaneamente 13 fabbriche di mestieri legati al mare, che davano lavoro a circa 300 persone. E che dire poi dei navicellai e becolini che solcavano le acque dei fossi trasportando le merci più svariate? Molte vie della nostra città conservano ancora oggi il nome legato all'attività che si svolgeva tanti anni fa: gli scali delle Ancore devono il nome ad una fabbrica e relativo magazzino sorto intorno alla metà del '500. Così come la via dei Calafati e via dei Funaioli, portano alla mente le attività artigianali legate al mare che vi si tenevano. C'erano poi i corallai, che con le loro coralline navigavano da maggio



Tommaso Gherardini, *Festa dell'acqua - Palio degli Olandesi*, 1766, Gallerie degli Uffizi, Firenze



In primo piano, il "Piccolo Norat", secondo piano il "Norge" del Rione Avvalorati. Questa foto è stata scattata alcuni anni prima del 1° Palio ufficiale, del 1926 dove l'Avvalorati si classificò al 1° posto.



1927. Foto di gruppo del San Giovanni.

tipo Livornese “alla scia” con un vogatore, gare di barchette tipo Livornese a 4 vogatori e timoniere, ma la cronaca riferisce che: “Vivissima è l’attesa, specialmente per la regata a dieci vogatori, detta “dei Rioni”, la quale assurgerà quest’anno a maggiore importanza per lo sviluppo preso da questo genere di sport e per lo spirito rionale che ne accompagnerà le fasi... per strappare l’ambita vittoria e conquistare i ricchi premi. Fra questi magnifica per valore d’arte, è la Coppa offerta dal Sindaco e dalla Giunta Comunale, in più, grande medaglia d’oro all’imbarcazione e medaglia oro media ad ogni componente l’armamento, nonché il glorioso cimelio donato dal Capitano Nullo Sgarallino (erede del valoroso garibaldino Pasquale Sgarallino) consistente in una bandiera vinta dal quartiere Venezia alle gare di Genova del 1876”. Il Palio dei Rioni del 1926 fu vinto dal quartiere Avvalorati con l’imbarcazione “Norge”, al secondo posto il quartiere Borgo Cappuccini con l’imbarcazione “Sparlotto”, poi l’armo di via S. Carlo e per ultimo l’equipaggio del S. Jacopo. La Gazzetta Livornese scrive: “Con la bella vittoria riportata i bianco verdi hanno conquistato il prezioso e storico vessillo posto in palio ed hanno avuto degna ricompensa ai molti sacrifici impostisi”. Non si poteva certo sapere che quello sarebbe poi diventato nella storia livornese il primo Palio ufficiale grazie al dono di una bandiera rossa piena di significati conquistata a suo tempo da un ex garibaldino. Il vessillo (forse proprio per il suo colore e il suo significato?), peraltro, sparirà subito.

Giorni dopo grande festa nel Rione Avvalorati: via dell’Angiolo e via Avvalorati pavesate a festa con centinaia di bandiere e festa popolare con banchetto collettivo. Non mancarono i brindisi anche per S.E. Costanzo Ciano. Ancora non si poteva sapere quello che il regime aveva in mente di realizzare di lì a poco e cioè un controllo spietato sulle Cantine Nautiche.

Riflessioni

Nei primi anni del ’900, spesso sul porto si decideva di effettuare una gara fra i gozzi, così, all’improvviso, senza il crisma dell’ufficialità e senza fronzoli, approfittando magari di una giornata di mare grosso. Giovani di Venezia, San Giovanni, Borgo, San Marco e Avvalorati si sfidavano mettendo a dura prova la loro forza fisica e la loro abilità, alla presenza di tante persone. La Prima guerra mondiale vide partire per il fronte molti giovani, e solo qualche anno dopo la fine di quella immensa tragedia si tornò a parlare di gare soprattutto grazie alla famiglia Neri: i fratelli Tito, Alfredo e Costante. Così, nel cuore delle stagioni estive, assieme ai ricordi di antiche prove disputate a Livorno e altrove, veniva rinascendo la voglia di regolare vecchie e nuove rivalità tra gente di mare che si trovava ogni estate sui Bagni disseminati sul lungomare cittadino. Si esibivano armi denominati “Barca”, “Tò!”, “Quanto?”, “Si sapeva”, “Lattaiola”; termini che la dicono lunga sul carattere popolare e informale con cui furono celebrati i primi palii livornesi nel ’900.

Nel 1913 venne organizzata la prima regata tra signorine in rappresentanza degli stabilimenti balneari: “Butterfly”, “Mosca”, “Off”, “Siamo Piccine”, “Gigante”, questi i nomi delle gozzette a 4 remi. Vincerà Gigante dopo tante contestazioni, come da prassi. Nel 1921, ai Bagni Fiume, Barca battè nell’ordine Tò! e Quanto? tutte gare con i gozzi a 10 remi e timoniere. Il 31 agosto del 1924 si svolsero davanti ai Bagni Pancaldi le prime regate organizzate dalla Sezione Livornese della Lega Navale che è stata la prima organizzazione a cogliere il forte potenziale di spettacolarità e a intuire il vasto seguito popolare di simili manifestazioni. Con il proliferare dell’associazionismo sportivo veniva prendendo corpo un riferimento marinaro particolarmente fertile di consensi, nonché una diversificazione dei punti di aggregazione sul territorio. Un tale fenomeno non poteva dilagare incontrollato proprio negli anni in cui la dittatura fascista veniva consolidandosi. Lo strumento per intervenire capillarmente attraverso il controllo delle realtà dello sport dilettantistico nacque il 1° maggio 1925 con R.D.L. con l’istituzione dell’Opera Nazionale Dopolavoro il cui scopo primario era quello di “svolgere la sua multiforme attività organizzando e coordinando le varie iniziative per la buona utilizzazione delle ore del dopo lavoro”. Già nel maggio 1926 veniva proposto lo scioglimento della Società sportiva nautica quartiere Venezia perché

l’apparato dirigente era costituito in gran parte da “sovversivi”, repubblicani e da persone di “cattiva condotta”; i soci, poi, “tutti facchini del porto, sono in maggioranza sovversivi e pregiudicati ed abitano nel quartiere della Venezia”. Questa proposta ebbe seguito anni dopo, nel 1933, quando il Dopolavoro rionale Venezia venne assorbito dal più fidato Gruppo Sportivo Nautico San Giovanni di cui era presidente onorario Costanzo Ciano. Ma come detto, il regime non riuscì a imbrigliare i cuori e le teste. Il palio del periodo fascista fu strumentalizzato per dimostrare che il sol dell’avvenire era quello, il regime sotto al quale il popolo poteva per un giorno riempire le piazze e il lungomare e divertirsi delle rivalità esistenti durante il palio quando poi in realtà non sapeva come fare a mettere assieme desinare e cena. Quadro idilliaco, dipinto coi pennelli della falsità e della bugia, con il popolo che per poche ore recitava la parte che per tutto l’anno gli veniva negata. Si dovrà attendere il dopoguerra per vedere finalmente la parola libertà, a tutto campo, intrecciare nuovamente la storia del Palio, della sua città e della sua gente.

Mario Vallini
Comitato Palio Marinaro

E il 29 giugno del 2024, il Borgo Cappuccini vince il Palio Marinaro, il numero 23 della sua storia. Sull'armo bianco-nero c'è anche Emiliano Ceccatelli, vogatore di lungo corso. Lui in Borgo, non solo in cantina, c'è nato e cresciuto, ci vive da sempre. Appena la sua gara finisce, archiviata l'ultima boa, scende dalla barca e corre. Corre per abbracciare Marta, la più grande delle sue figlie. In quel momento non ha ancora compiuto 14 anni, è un talento del canottaggio e, soprattutto, è una delle vogatrici che hanno appena vinto il primo Palio femminile a dieci remi di sempre. È un doppio colpo che sa di storia: primo palio delle donne e insieme prima vittoria in contemporanea per un babbo e sua figlia, indossando gli stessi colori.

Di padre in figlia (e per la cronaca quest'anno sale in barca anche la sorella Adele). Un passaggio che, fino a qualche anno fa, nelle gare remiere livornesi sarebbe sembrato fantascienza. Diciamoci la verità, il mondo del Palio è ancora in gran parte maschio: lo è sempre stato, fino al midollo. E di resistenze alla formazione degli equipaggi femminili in qualche cantina se ne respirano ancora: resistenze sportive, culturali, logistiche. Ma le donne, a modo loro, hanno saputo farsi spazio e lasciare il segno, riscrivendo piccoli pezzi di storia. Se si prova a "vogare" indietro nel tempo bisogna arrivare fino al 1913 per trovare le prime cronache di donne e di remi.



24 CN 03 JUNA GOTI



ALESSANDRA GOTI



25 CN 03 IL PALIO MARINARO. 100 ANNI DI SFIDE

Tra il luglio e l'agosto di quell'anno, negli stabilimenti balneari cominciarono ad allenarsi gli equipaggi in gonna, blusa e berretto, pronti a sfidarsi nelle "regate per Signorine". Oggi nessuno, per fortuna, si sognerebbe di chiamarle così, ma fu un primo flash. Un quarto di secolo dopo, nel 1936, il canottaggio femminile tornò a scaldare l'estate livornese: Carlino Mazzanti, che aveva lasciato l'Unione Canottieri ed era diventato direttore dei Pancaldi, mise in piedi una squadra con le frequentatrici dello stabilimento, tutte ragazze tra i 16 e i 20 anni. Nella storia del Palio scritta da Alberto Gavazzeni si scopre che dell'equipaggio faceva parte anche Franca Rougier, figlia dell'allora direttore del Cantiere Orlando. Ma per trovare una ragazza su una barca del Palio bisognerà aspettare le porte del nuovo millennio: Alessandra Goti, classe 1978, sa andare a vela; la nota Renato Ferretti, presidente del Quercianella, e la convince a salire sulla gozetta.



Tra il 1997 e il 1999 diventa la prima timoniera dal dopoguerra e nel Palio del 2001 guida la sezione nautica verso una vittoria che a quattro remi mancava da quindici anni. Chapeau! Senza saperlo fa da apripista a un movimento che di lì a poco inizia lentamente a crescere. “Ero sola, poi le donne hanno cominciato a vogare”, racconta oggi: “Mi fa piacere, è stata una soddisfazione”. Da quel momento di storie e imprese al femminile nelle cronache del Palio ce ne sono state parecchie. Come quelle di Rachele Barbieri, figlia di Marco e discendente di “Attao”, Renato Barbieri, uno degli Scarronzoni, nome entrato nella leggenda. Lei si avvicina ai gozzi con il progetto Scuole in Barca; il Palio ce l’ha già nel sangue e alla fine colleziona successi. Se si dovesse paragonare a una gara, la storia scritta fin qui dalle donne forse assomiglierebbe più a una Risi’atori che a un Palio. Perché è una storia fatta non solo di palate e di boe, ma di tanta tenacia e resistenza. Il segnale più forte in questo senso, però, lo ha dato la Barontini: da cinque anni il timone della storica coppa è affidato alla manager portuale Monica Bellandi. È la prima donna presidente del mondo remiero. Chissà allora quali altre sorprese arriveranno vogando verso la fine del Voltone...

Juna Goti



Ardenza. Sotto lo sguardo del Pensatore

Ardenza non è un quartiere ma è uno stato d'animo. Assomiglia a quella sensazione di libertà che provi quando corri verso il mare. L'Ardenza è uno scrigno di bellezze e di una storia che parte dalla notte dei tempi, come testimonia la mitica "Buca delle Fate", con reperti archeologici che raccontano come gli ardenzini esistano da sempre. E da queste parti di straordinario c'è anche il legame con lo sport. L'Ardenza è il tempio calcistico delle maglie amaranto, luogo mitico anche per il galoppo, la scherma, il basket, l'atletica, il nuoto, il rugby, il pattinaggio e decine di altre discipline. È qui che generazioni di livornesi hanno imparato ad andare in bici, a nuotare, tuffarsi e a cavalcare le onde. Ed è in questo villaggio olimpico permanente che si trova la sezione nautica rossoverde. L'Ardenza è una delle realtà che hanno fatto la storia del mondo del remo e del Palio,

vincendo tutto quello che c'era da vincere: dalla mitica scia con "Biscottino" alle vittorie dei gozzi a dieci e a quattro, fino ai più recenti ed esaltanti successi degli equipaggi femminili. Con la riforma del mondo del remo l'Ardenza ha raccolto anche l'eredità sportiva di realtà come Antignano, Montenero e Quercianella, che meritano onori e futuro. La sezione nautica rossoverde la trovi al Gabbiano, perché tutto, da queste parti, ti porta verso il mare. Ed è proprio all'Ardenza che c'è una statua che racconta in maniera straordinaria questo rapporto. L'ha scolpita Mino Trafeli, si chiama "il pescatore" ma in molti l'hanno ribattezzata "il pensatore". Raffigura un ragazzo che osserva l'incessante fluire delle onde. Anni fa, pensando che si stesse annoiando, qualcuno gli mise davanti un televisore: del resto un'occhiata a Granducato non fa mai male.



Ma quella statua, quel ragazzo con lo sguardo rivolto oltre il moletto di Ardenza, sembra darci un consiglio, quello di trovare il tempo per accorgersi delle cose belle che ci circondano, fermandosi anche a respirare un po' di salmastro, senza frenesie. Facendo magari tesoro proprio di un modo di dire tipico dell'Ardenza, che ci ricorda, con quell'ironia tutta labronica, che "chi li avanza, li aspetterà".

Francesco Gazzetti





Il vento del Borgo. Stagioni memorabili e sfide epiche

C'è una fotografia bellissima, stampata con quell'eleganza artigianale tipica delle vecchie riviste remiere, capace di occupare da sola un intero "quartino" e di restare impressa nella memoria. Immortalava le fasi centrali di una Coppa Risi'atori, probabilmente negli anni Settanta, forse addirittura la prima edizione del 1978. Nell'immagine il gozzo a dieci remi del Borgo Cappuccini fende il mare increspato sotto una luce soffusa, di quelle che soltanto la costa livornese sa regalare. I remi stanno per colpire l'acqua ancora una volta, mentre i vogatori – stremati dalla fatica – indossano le storiche canotte bianche a strisce nere; qualcuno porta una bandana per ripararsi dal sole e trattenere il sudore. A prua, sollevato come un condottiero, il timoniere veste invece il nero a strisce bianche e detta il ritmo, trascinando la ciurma verso il trionfo.

Il Borgo è davanti a tutti. E viene naturale immaginare che stia volando verso una delle tante affermazioni che hanno reso immortali i colori bianconeri. Una storia che parte da lontano, dagli anni Venti. Nel 1926, quando si disputò il primo Palio tra rioni lo "Sparlotta" borghigiano, allora rossonero, si giocò il successo contro il potentissimo Norge del rione Avvalorati. L'anno successivo la sezione nautica fece un passaggio ulteriore, adottò i colori bianconeri e, guidata dall'epico timoniere Agide Carnevali, conquistò subito il primo di una lunga serie di trionfi. Carnevali viveva per il Palio. Con lui non si scherzava quando si parlava di remi e competizioni. Lo chiamavano "Napoleone" per l'istinto vincente e per la meticolosità con cui preparava ogni sfida. Volto scuro, cappello a tesa bassa – "per non far leggere negli occhi i segreti della

gara", si raccontava – incarnava perfettamente l'anima del Borgo. Di palii ne vinse dieci, aprendo una tradizione gloriosa. Un capitolo fondamentale appartiene poi alla famiglia Neri. Dal capostipite Costante, il cui nome campeggia ancora oggi sul dieci remi bianconero – un tempo chiamato Capitan Launaro – che, trasferitosi in Borgo, aprì nella cantina oggi sede della sezione nautica una piccola attività per riparare le barche dei risi'atori: uomini di mare che affrontavano le tempeste per soccorrere le navi o scaricare le merci. Poi Tito Neri, innamorato delle gare remiere, che proseguì con successo il lavoro del padre e alla cui memoria è oggi dedicata la "Maratona del Mare". Fu proprio per celebrare quelle straordinarie figure labroniche che nacque la Coppa Risi'atori, personaggi così radicati nell'immaginario cittadino da entrare perfino nella letteratura. L'idea prese forma nell'estate del 1977, durante una cena tra dirigenti. In prima fila c'erano l'allora presidente Paolo Cantini e il dottor Gino Romano. L'intuizione aveva qualcosa di visionario: organizzare una corsa in mare aperto lunga oltre sette chilometri, dalla Secche della Meloria fino alla Darsena nuova, ripercorrendo le rotte e le fatiche degli antichi risi'atori. Non fu semplice trasformare il progetto in realtà, ma grazie alla circoscrizione e al sostegno della famiglia Neri la gara riuscì a debuttare, divenendo col tempo una classica del "trittico". Ci sono state stagioni memorabili e sfide epiche. Tempi in cui le donne del quartiere compravano la stoffa per cucire fazzoletti e

bandiere bianconere; tempi di caroselli in bicicletta attraverso i rioni; tempi di rivalità incandescenti con il Venezia, culminate persino nel celebre episodio della "bistecca e patatine", che alimentò polemiche infinite. E ci fu anche chi, pur di preparare il Palio, arrivò a interrompere il viaggio di nozze. Quella tradizione continua a vivere. Sotto la presidenza di David Panicucci, il Borgo Cappuccini sta

attraversando una nuova stagione di dominio, imponendosi con uno strapotere che ha riportato il vessillo bianconero ai vertici del remo cittadino. Un quartiere nato nei primi anni dell'Ottocento, che prende il nome dall'antica strada verso il convento dei frati, continua ancora a remare, sospinto dalla stessa passione di sempre.

Simone Fulciniti



Tito Neri (cappello bianco) a bordo di un gozzo anni '30



1938



1978



TITO NERI



2026



Quartieri nord. La classe operaia va in paradiso

12 agosto 1973: la classe operaia va in paradiso, quasi due anni dopo l'uscita nelle sale cinematografiche dell'omonimo film di Elio Petri.

La classe, qui, è quella del Sorgenti-Corea-Cigna che davanti alla Terrazza Mascagni precede in volata – per appena 81 centesimi di secondo – il Pontino e diventa il primo rione “di terra” ad aggiudicarsi il Palio Marinaro e – di conseguenza – un record che non potrà mai essere battuto. Operaia è l'anima del rione: alle elezioni politiche del 1972 in alcune sezioni della zona, il Partito Comunista raggiunge il 75%. Edilizia popolare, proletariato. Lavoratori. Gente dal cuore grande e dalla fronte imperlata di sudore, abituata a lottare per il pane. Gente di periferia, dei quartieri nord, oggi accorpata nella sezione nautica Labrone, ma all'epoca suddivisa in Sorgenti-Corea-Cigna e Shangai-

Filzi-Torretta, rioni simbolo dell'espansione urbanistica del secolo scorso.

Anni Venti e Trenta del Novecento. Nelle zone a nordest del centro spuntano i primi “blocchi”. Casamenti a cortile chiuso, figli dell'architettura razionalista dell'epoca: linee semplici, squadrate. Dedalo di strade a scacchiera. Sono le case “popolarissime”. Alta densità abitativa e lontananza dal centro, dal cuore della città. Elementi che – nell'immaginario collettivo – la accomunano con la cinese Shanghai: probabilmente nessuno l'ha mai vista, ma che importa... tanto basta per assegnare quel nome (livornesizzato in Sciangai) al nuovo rione.

Nel frattempo, l'orrore della guerra ha lasciato profonde cicatrici: nell'anima e nella città stessa, distrutta per il 75%. Sono i primi Anni Cinquanta, quelli della frenetica ricostruzione. La disperata istanza di spazi e

nuove abitazioni è stringente per quanti hanno perso tutto. Nasce così un altro quartiere popolare, quello di Corea. Sono edificate le cosiddette “case minime”. I servizi non sono sufficienti, ma la mente illuminata di Don Alfredo Nesi conferisce dignità alla zona. Nel 1962 crea il Villaggio scolastico di Corea, volano di cultura e sport, fulcro attorno al quale ruotano le leve dell'uguaglianza, dell'inclusione. Al centro del progetto ci sono i giovani. Oggi, quasi 65 anni dopo, l'Associazione Don Nesi ne perpetua l'opera, ne tramanda i principi di solidarietà e partecipazione.

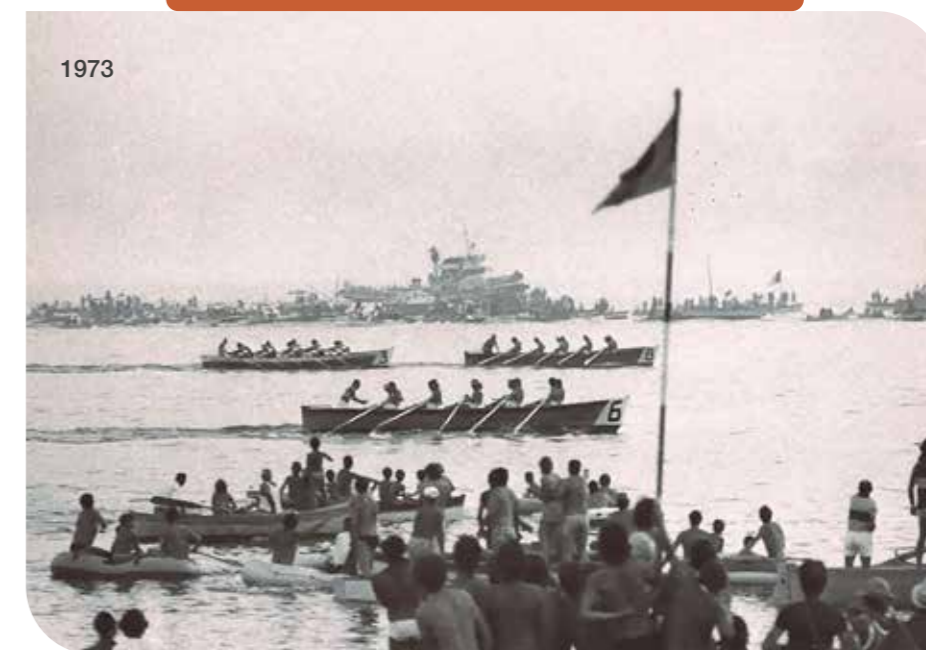
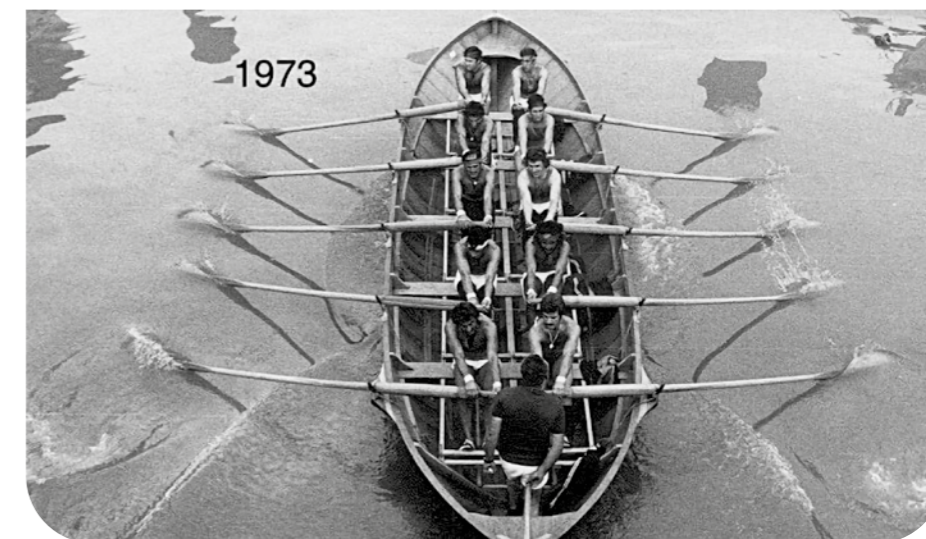
In quello stesso periodo storico ancora più ad est spuntano i primi edifici di quello che sarà il quartiere “delle Sorgenti”. Prende il nome dall'omonima via che segue il percorso storico dell'acquedotto di Colognole. Case popolari si alternano a palazzi piccolo-borghesi che saranno costruiti negli Anni Sessanta.

È una Livorno che ha punti di contatto con quella ‘popolana’ dei quartieri storici, ma anche peculiarità che la differenziano. È una piccola “enclave” che ha voglia di riscatto sociale e – stufa della subalternità nel Palio Marinaro – di sedersi al tavolo con le Sezioni Nautiche da sempre baciata dai pronostici e dalle vittorie. Sorgenti e Shangai (con l'h) hanno sempre provato a ribaltare le gerarchie. In una storia avara di gioie e prodiga di amarezze, il successo del 1973 (ottenuto nel giorno del debutto dei gozzi nuovi, oggi ancora in uso) è la stella polare

per orientarsi nelle tenebre. Restano, memorabili, le gesta del leggendario timoniere Orfeo Mattei (‘Peo’) che condusse l'equipaggio bluamaranto sul gradino più alto del podio. Rimane l'esempio di Silvano Paolotti che del Sorgenti per lunghi anni è stato presidente, anima e cuore. Resta la storia di Giovanni ‘Cocchino’ Di Cocco, storico timoniere shangaino e di una coppa scaraventata nel fosso (novello Modì) dopo un contestato cronometraggio nella Barontini

del 1981. Gente di mare, con la pelle bruciata dal salmastro. Uomini veri, vindici della dignità dei Quartieri Nord e di quei valori di solidarietà, di sport per tutti e al servizio del sociale che oggi sono incarnati alla perfezione dalla sintesi delle due antiche sezioni nautiche: il Labrone... nomen omen: quello del mitologico fondatore della città. Perché d'altronde, che cosa sono le Sorgenti se non l'inizio di tutto?

Fabrizio Pucci





C'è un punto preciso di Livorno in cui il tempo non scorre: resta appeso alle fotografie ingiallite, alle barche tirate a secco, ai nomi che tornano sempre uguali, di padre in figlio. È la cantina dell'Ovo Sodo, cuore del rione Benci-Centro, dove il Palio non è solo una gara ma una forma di appartenenza. E anche le barche, qui, non sono mai solo barche. Sono memoria. Il gozzo su cui remano gli atleti dell'Ovo Sodo porta sulla poppa il nome di Mario Camici, antifascista livornese morto nel 1933 dopo le percosse subite dagli uomini del regime. Un ricordo vivo, fatto di coraggio e resistenza, che si lega alla Livorno popolare di quegli anni e arriva sino ai nostri giorni.



Qui dentro la storia non si racconta, si respira. Nei quarant'anni di "cantina" di Massimo Pessi, factotum silenzioso e onnipresente, nelle imprese dello storico presidente Pirro Stefanini, nei gesti tramandati di Sergio Marconi e Roberto Zocchi, nelle scelte più recenti del presidente Alessandro Zocchi e del vicepresidente Andrea Marconi, che dal 2019 hanno rimesso mano a una tradizione che rischiava di sfilacciarsi. Perché anche le cantine, come le maree, conoscono riflusso e risacca. L'Ovo Sodo è sempre stato così: forte, ma irregolare. Capace di sfiorare la vittoria per anni senza afferrarla, "sempre secondo", come racconta la memoria popolare,



fino al primo sigillo del 1984 vinto da neopromossa nei gozzi a 10, arrivato dopo la rifondazione guidata da Umberto Marconcini, l'"Uccellino" venuto dal Venezia a rimettere insieme i pezzi. Da lì in poi, cicli che si aprono e si chiudono, uomini che diventano simboli. Come Vincenzo Raveggi, il "Mourinho dei gozzi", allenatore visionario che negli anni Novanta costruì gruppi non cercando i più forti, ma i più disposti a sacrificarsi: "Dieci ragazzi seri, il resto lo faccio io", perché alla fine "l'allenamento è la madre delle vittorie". Con lui arrivano

imprese e racconti destinati a restare. Il Palio del Libeccio del '92, il record ancora imbattuto del '95, le vittorie conquistate a forza di remate e carattere. E anche le sconfitte, quelle che a Livorno diventano leggenda: una Risi'atori dominata e poi persa per un compagno crollato in barca dopo aver mangiato troppo miele mentre la vittoria scivolava via a favore del Venezia. Perché all'Ovo Sodo la linea tra epica e umanità è sottilissima. Passa dalle tragedie, come quella di Luigi Meoni, ragazzo del vivaio scomparso troppo

presto, e di Carlo Lubrani, anima della cantina, ricordati insieme in un memorial nato dal dolore e diventato simbolo della comunità. Ma passa anche dalla forza di un vivaio che negli anni ha fatto scuola, portando l'Ovo Sodo tra le cantine più titolate nel mini Palio, costruendo generazioni di vogatori prima ancora che equipaggi. E poi ci sono le storie che sembrano inventate. Come quella di Agamennoni, medaglia olimpica portata a cena e poi in barca quasi per gioco, fino a vincere il Palio del 2009 contro un avversario che già festeggiava.



L'Ovo Sodo è anche questo: un luogo dove si costruiscono uomini prima che equipaggi. Dove nessuno viene mandato via e ogni ragazzo trova un posto, anche solo per imparare a stare insieme. "Qui si fa socialità", dicono. Ed è forse questa la vera vittoria. Poi ci sono i cicli vincenti, quelli che segnano un'epoca. Il trittico del 2008, impresa rara e simbolo di una squadra capace di dominare su più fronti, il filotto della quaterna dei pali vinti di seguito dal 2006 al 2009 e il Pali della "stella" del 2012, il decimo della storia, l'ultimo finora, arrivato quasi inaspettato ma proprio per questo ancora più caro. Oggi la cantina paga ancora il prezzo delle sue scelte: è l'unica privata, con un affitto da sostenere e forse meno risorse di altri. Ma non ha mai accettato di spostarsi altrove. Perché l'identità non si negozia: nasce tra queste strade, tra piazza Cavallotti e via del Cardinale, dove tutto è cominciato nel 1927, quando il rione Mercato scelse il bianco e giallo del Vaticano "per colpa" di Sor Luigi e di un prete, e i livornesi lo ribattezzarono Ovo Sodo. Da allora il nome è rimasto, come la testardaggine di chi riparte sempre. All'Ovo Sodo non si smette mai davvero di vogare. Anche quando la barca sembra ferma, sotto la superficie qualcosa continua a muoversi. Sempre.

Giacomo Niccolini

San Marco Pontino. Libertà, democrazia, Resistenza

Libertà, democrazia e Resistenza. Tutte le battaglie dei livornesi sono partite da qui, da questa zona popolare appena fuori dal Pentagono del Buontalenti. San Marco Pontino, due nomi e due quartieri per identificare uno spirito unico e una fusione che nel mondo del remo va avanti dagli anni Cinquanta: è l'anima rossa di Livorno. I moti risorgimentali, le rivolte del primo Novecento, l'antifascismo, i diritti civili degli ultimi decenni. Se il Pentagono del Buontalenti è stato il cervello della città, un progetto urbanistico e razionale

trasformato in realtà dai Medici, la zona di San Marco Pontino è diventata il cuore, capace di sanguinare libertà nel corso dei secoli e nei momenti più importanti della storia. Oggi San Marco Pontino è un quadrilatero compreso tra piazza XI Maggio – per tutti piazza San Marco – e gli scali delle Cantine, uno degli angoli più suggestivi della città, dove le case si specchiano nelle acque dei fossi. Una zona popolare, nata e rimasta così, una storia particolarmente significativa per quest'epoca piena di contraddizioni e trasformazioni sociali. Il Pontino, in origine Borgo Reale, prende il nome da quel ponticello che attraversa il canale dei Navicelli, spuntato nel '500 per collegare Pisa al porto di Livorno. Fu la costruzione ottocentesca della stazione ferroviaria di San Marco, a poche centinaia di metri di distanza, a dare impulso alla crescita e al ripopolamento di tutto il quartiere. Una zona viva, artigiana, perfettamente inserita nel contesto urbano. San Marco Pontino, appunto, l'anima di Livorno e anche una sezione nautica storica, che ha vissuto momenti di gloria negli anni Sessanta e nei primi anni Novanta (in totale sono 7 le vittorie del Palio) prima della crisi e della rinascita degli ultimi tempi. È qui, davanti alla maestosa Porta San Marco, che i livornesi furono protagonisti di un'eroica resistenza contro le truppe austriache in piena epoca risorgimentale. È qui, in via Santo Stefano, sul Pontino, che nel 1922 i fratelli Gigli (un consigliere comunale comunista



e un tranviere anarchico) vennero fucilati dalle squadre fasciste, le stesse che pochi giorni dopo avrebbero assaltato il Comune, l'ultimo in Toscana ancora in mano alla sinistra. È qui, nelle riunioni del Partito Comunista degli anni Sessanta e Settanta, che si cominciò a parlare di emancipazione femminile e di bisogni del quartiere. Storie di una Livorno rossa, anarchica, ribelle. Non è certamente un caso che la gara remiera del quartiere sia intitolata a Ilio Barontini, il partigiano diventato comandante, una delle colonne del Partito Comunista d'Italia dopo la scissione del '21 al Teatro Goldoni. La sua è una storia affascinante e profondamente partigiana, una storia che ha attraversato l'Europa e l'Africa nel nome di un ideale. Barontini – il comandante Dario, come lo chiamavano i compagni – fu protagonista prima nelle Brigate internazionali

in Spagna e poi nelle lotte di Liberazione africane, a capo della Resistenza in Etiopia contro il colonialismo. Un rivoluzionario di professione, rientrato poi in Italia per la liberazione dai nazifascisti e tornato infine a Livorno da simbolo del comunismo internazionale. Sul Pontino, nel '66, una quindicina di anni dopo la sua morte in un tragico incidente stradale, non ebbero dubbi: "Questa sarà la Coppa Barontini, la coppa del comandante Dario".

Gianni Tacchi





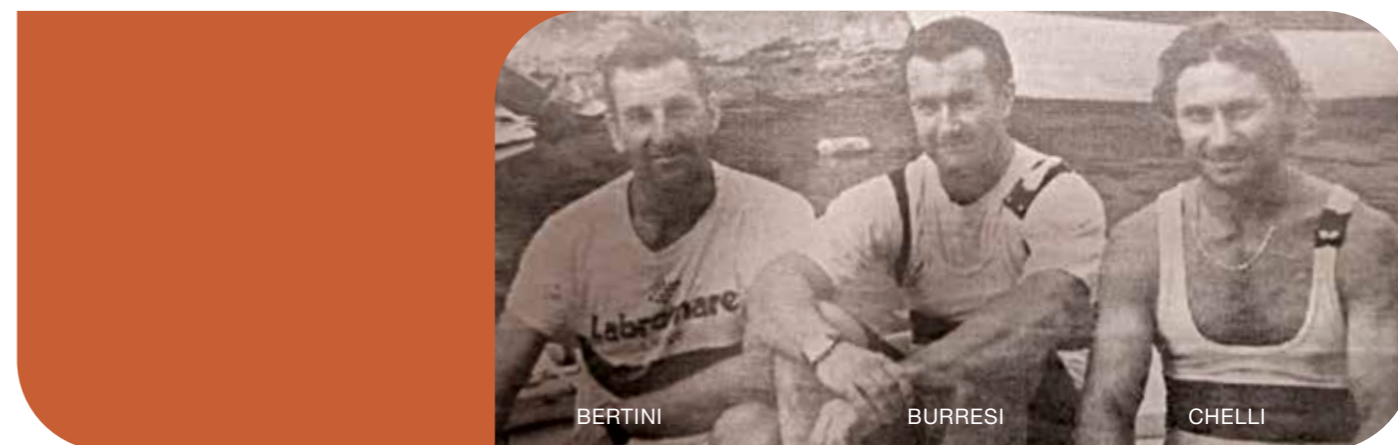
Salviano. Quelli di campagna e un record ancora imbattuto

C'era un tempo in cui la zona del rione Salviano era la "campagna" di Livorno: Collinaia, Limoncino, Valle Benedetta. Un mondo lontano dal mare, tanto da essere preso bonariamente in giro dagli altri rioni. E come dice Fabio Altini, presidente del Circolo Carli, non era difficile per i salvianesi sentir risuonare la battuta: "Sapete una sega voi di tener remi in mano"; ribattezzati con goliardia "i ranocchiali", tra fossi e botri, più avvezzi – si diceva – a bagnarsi nel Rio Maggiore che nelle onde. Una punta di verità, visto che chi nasceva fra i campi, aveva più da preoccuparsi di dare una mano nei lavori della terra, piuttosto che andare al mare. Pochi, sapevano nuotare, nonostante fossero pure loro livornesi. Eppure proprio da quel territorio, capace di mantenere vive tradizioni popolari come la festa delle fave del Primo Maggio, è nata una delle pagine più sorprendenti del canottaggio rionale. A ricostruire quel percorso sono le voci di chi lo ha vissuto. "Il Salviano nasce come componente precollinare della città – ricorda Fabio Altini – e la sezione nautica era dentro la polisportiva, insieme a calcio, ciclismo e altre attività. C'era un



48 CN 03 FLAVIO LOMBARDI

impegno collettivo per mandare avanti tutto". Un legame profondo con il territorio, con questo luogo di aggregazione come punto di riferimento, dove sport e vita sociale si intrecciavano quotidianamente. Simbolo concreto di questo spirito è la cantina ai Domenicani, in Venezia: tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta fu completamente ristrutturata da gente di Salviano. Locali ancora segnati dai bombardamenti vennero recuperati grazie al lavoro di volontari del quartiere di entroterra, restituendo dignità a uno spazio destinato a diventare cuore dell'attività remiera. Anni in cui emergono figure centrali come Bruno Paci, presidente della sezione nautica; "Paci ha fatto tantissimo ed è stato un punto di riferimento", sottolinea Altini. Accanto a lui uomini di mare e di quartiere, come Dismo Bertini, figlio di quel "Bombolino", uomo di altri tempi, classe '25, fondatore della cooperativa La Variante, espressione di una comunità radicata e solidale. Il salto di qualità, nella voga, arriva tra la fine degli anni Ottanta e i Novanta, mentre il quartiere cambia volto con l'espansione urbana verso La Scopaia, La Leccia e il Borgo di Magrignano, trasformandosi da periferia rurale a realtà vasta e popolosa, capace di allargare anche la propria base sportiva. I risultati non tardano. Dopo il primo Palio del 1990, si apre un ciclo straordinario. "Nel '97 facemmo il record della Risi'atori e ancora oggi non l'ha battuto nessuno", racconta Bertini. Poi le



doppiette del '98 e '99, la Coppa Barontini del 2000 e del 2001, apice raggiunto con la vittoria di Palio e Barontini. Un equipaggio esperto, soprannominato "i vecchietti del Salviano": "Avevo 42 anni – dice Bertini – ma eravamo un gruppo forte, gente che aveva già vinto". Determinanti l'amalgama, la guida tecnica e il lavoro dirigenziale. "La forza era il gruppo", sintetizza Bertini. Una squadra nata da una "ranocchiaia" capace di

trasformare l'ironia in identità e i limiti in risorsa. Oggi il Salviano è cambiato, tra accorpamenti e nuove geografie. Ma resta intatto quel legame profondo tra quartiere e canottaggio: perché, anche senza mare, qui si è imparato a vincere remando insieme.

Flavio Lombardi



San Jacopo tra bandiere ricamate a mano, rivalità e l'ambizione di diventare grande

Un secolo di storia iniziato nel 1925. Quando in acqua, insieme agli appena nati Borgo e Venezia, remavano ancora i gozzi Avvalorati, Regina Margherita o San Giovanni. È allora che nasce la sezione nautica del San Jacopo, tra le più antiche del panorama livornese e dal 2013 – anno della riforma del remo con gli accorpamenti dei rioni – portacolori anche del quartiere Fabbricotti. Una cantina, quella biancoverde, che, pur non avendo mai trionfato in alcuna gara del tritico a 10 remi (molte, invece, le affermazioni a 4), ha spesso recitato un ruolo da protagonista, sovvertendo pronostici al cospetto di armi più quotati ed esperti. Merito dello spirito battagliero di un gruppo che si è sempre guadagnato il rispetto di tutti, anche quando Palio, Risi'atori e Barontini toglievano il sonno e l'appetito. Come negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, epoca d'oro delle stagioni remiere e delle acerrime rivalità tra quartieri. Erano i tempi dei rioni vestiti a festa, dei ragazzini che andavano di casa in casa a raccogliere soldi per sfoggiare in Borgo San Jacopo il biancoverde ricamato dalle sorelle Fontana,



52 CN 03 NICOLA E IGOR VANNI

storiche sarte del quartiere, e delle bandierine rubate di notte dai vicini del Borgo Cappuccini. Scaramucce che potevano terminare anche in sassaiole e torti subiti e restituiti per difendere l'onore del quartiere, e che alimentavano le aspettative e la competizione in gara. Memorabile il Palio del 1961 tra il ponte girevole e l'Avvisatore marittimo, per l'occasione campo di regata con tre giri di boa previsti. "Dopo una falsa partenza non chiamata, nel tentativo di rimonta il Pontino sperona proprio il San Jacopo – ricorda Piero Capantini, nato e cresciuto in Borgo San Jacopo. La gara era ormai compromessa e i vogatori sfilarono i remi dando vita a una rissa epocale. Risultato: Palio non assegnato e annullato anche nell'anno successivo". Sempre un passo indietro alle cantine più titolate, il valore dei biancoverdi esplose comunque nei primi anni Duemila grazie a una dirigenza seria, alle intuizioni di Roberto Mancini, allenatore che ha saputo cambiare lo stile di voga adattandolo ai nuovi remi in carbonio, e a un gruppo di ragazzi molto affiatati in barca nonostante la diffidenza generale. "Ma dove vuoi che vadano quei bimbi, peseranno tre etti coi remi e tutto...", questo il tenore dei commenti di quel periodo. E invece quei ragazzini che sarebbero dovuti arrivare "dopo i foi d'artificio" iniziano a piazzarsi dietro gli omoni dei gozzi quotati, conquistando podi a ripetizione e sfiorando anche qualche successo prestigioso. Tra di loro ce n'era uno in particolare in grado di dare



l'esempio e indicare la rotta senza mai il bisogno di prendersi la scena: Jacopo Maffei, un bimbo d'oro rimasto vittima di un tragico incidente stradale all'alba dei suoi 23 anni, nel 2005. La morte di Jacopo, cui adesso è intitolata la sezione nautica, fu un duro colpo per i biancoverdi che tuttavia hanno saputo rialzarsi proprio seguendo il suo esempio, rinnovandosi e puntando forte sui giovani. Con la speranza, magari già da questo 2026, di dedicare a Jacopo qualcosa di grande.



Lo meriterebbe non solo quel ragazzo meraviglioso troppo presto strappato all'affetto dei suoi cari, ma tutto il rione e con loro il Fabbricotti, dal 2013 accorpato al San Jacopo. Fondato nel 1978 da Luigi Vanni, primo presidente e factotum di sezione, l'anno che avrebbe dovuto avere i colori nerazzurri di Barriera Maremmana si presentò al via tra le gozzette con il nome Brigata Garibaldi e il rossonero identificativo di quella formazione partigiana. Il debutto

fu leggendario: sotto la guida dell'allenatore Nino Mataresi, storico vogatore del Borgo, il Fabbricotti ottenne una vittoria clamorosa già al primo anno, approfittando della caduta in mare di un atleta della Stazione e conquistando subito il "10". Salvato per quattro anni di fila, retrocesso e tornato a splendere nel 1984 con le vittorie a 4 in tutte le gare del Tritico, arrivarono poi gli anni di continui "sali e scendi" tra le difficoltà di reclutare vogatori in un quartiere di estrazione popolare ma che ne aveva ormai perso l'identità. Fino a quando, scomparso anche il nome dal gozzo, un gruppo di giovani volenterosi lo riportò in barca, salvando pure il gozzo a dieci nell'ultimo Palio disputato con promozioni e retrocessioni.

Nicola e Igor Vanni



La cantina del Venezia e gli uomini che ne hanno fatto la storia

Nel cuore del quartiere Venezia, quella che fu un tempo la "Polisportiva Venezia", rappresenta da oltre un secolo molto più di un semplice circolo sportivo. Nata nel 1924, tra le ferite ancora aperte della Grande Guerra e il bisogno di ricostruire non soltanto i muri ma anche le relazioni umane, la cantina del Venezia è diventata negli anni un luogo di appartenenza popolare, di solidarietà e di educazione attraverso il mare. I "vecchi" soci raccontano che tutto iniziò grazie ai nonni e ai padri che, usciti dalla guerra, decisero di creare uno spazio aperto a tutti, soprattutto a chi non aveva mezzi economici o possibilità di trovare altrove una dimensione sociale. La forza della sezione nautica è sempre



stata questa: non solo agonismo e competizione, sempre ben presente, ma anche la capacità di accogliere. In quegli spazi hanno trovato casa ragazzi delle periferie, lavoratori del porto, giovani difficili, persone con disabilità o segnate dalla malattia. Qui ognuno poteva sentirsi utile, partecipare, imparare a stare dentro un gruppo. Per questo il Venezia viene ricordato come uno spazio dove lo sport diventava dignità. Fino agli anni Ottanta, una scritta campeggiava all'ingresso: "Sport e cultura". Non era uno slogan vuoto, ma il riassunto di una filosofia che univa tradizione, volontariato e voglia di stare insieme. In questa storia collettiva emergono due figure simboliche, quasi inseparabili: Nedo Suardi e Italo Baccigalupo. Erano uomini di cantina nel senso più autentico del termine. Sistemavano remi e barche, preparavano i gozzi, aiutavano i ragazzi, tenevano viva la vita quotidiana della sezione. Sempre presenti, sempre disponibili, legati da un'amicizia fraterna fatta di battute, discussioni colorite e rispetto reciproco. Italo aveva un carattere acceso, parlava in modo diretto e ironico, mentre Nedo, con i suoi grandi occhiali e lo sguardo incerto, era il compagno inseparabile di ogni giornata passata in arsenale. Insieme formavano una coppia conosciuta da tutti, persone di mare e di sacrificio. Ed è proprio il loro legame che racconta perfettamente lo spirito del cosiddetto "cavallino rosso". Quando Nedo smise di frequentare per ragioni di età,

anche Italo decise di allontanarsi. «Non c'è più mio fratello», ripeteva. Continuò a tornare solo per le grandi occasioni, quando servivano competenze e mani esperte per preparare le regate. Sono stati uomini che non hanno mai cambiato bandiera,

cresciuti all'ombra del campanile del quartiere e rimasti fedeli fino all'ultimo ai colori biancorossi. Oggi il loro ricordo vive ancora tra le barche, nei racconti dei veterani e nell'identità di una realtà che continua ad essere una famiglia. La storia dei veneziani, infatti, non si misura soltanto nelle vittorie conquistate, tantissime, ma soprattutto nella capacità di tramandare valori umani. Generazioni diverse hanno imparato qui il rispetto, il sacrificio e il senso di comunità, trasformando un semplice luogo in un simbolo autentico dell'anima popolare livornese.

Giulia Bellaveglia





3

Comitato Provinciale di Venezia

A. Sgarallino



PRO CLASS

Venezia



LORENZINI & C. TERMINAL OPERATOR

I. Piccini

2025
Primo classificato: Venezia

2024
Primo classificato: Borgo

2023
Primo classificato: Venezia

2022
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Ardenza
Terzo classificato: Salviano

2021
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Salviano

2020
Primo classificato: Italia
Note: Le gare di normale calendario cittadino non si sono disputate, è stata realizzata con l'impegno di tutto il mondo remiero livornese una gara unica di 1000 mt. denominata "Labronica", una delle poche manifestazioni se non l'unica disputata nell'anno della pandemia da Covid-19 in Italia.

2019
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Pontino

2018
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Ovo Sodo

2017
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Ovo Sodo

2016
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Salviano
Terzo classificato: Pontino

2015
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Pontino

2014
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Ovo Sodo

2013
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Ardenza

2012
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: San Jacopo
Terzo classificato: Venezia

2011
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Borgo

2010
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Pontino

2009
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: San Jacopo

2008
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: San Jacopo
Terzo classificato: Venezia

2007
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Pontino

2006
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Ardenza

2005
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Ovo Sodo

2004
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: San Jacopo

2003
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Ovo Sodo

2002
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Venezia

2001
Primo classificato: Salviano
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Venezia

2000
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Salviano
Terzo classificato: Ovo Sodo

1999
Primo classificato: Salviano
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Venezia

1998
Primo classificato: Salviano
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Borgo

1997
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Borgo

1996
Primo classificato: Benci Centro
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Pontino

1995
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Borgo

1994
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Ovo Sodo

1993
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Venezia

1992
Primo classificato: Ovo Sodo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Salviano

1991
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ardenza
Terzo classificato: Salviano

1990
Primo classificato: Salviano
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Ardenza

1989
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Salviano

1988
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ovo Sodo
Terzo classificato: Borgo

1987
Primo classificato: Mercato
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Borgo

1986
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Mercato
Terzo classificato: Borgo

1985
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Mercato
Terzo classificato: Borgo

1984
Primo classificato: Mercato
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Ardenza

1983
Primo classificato: Ardenza
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Antignano

1982
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Venezia

1981
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Borgo

1980
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Ardenza

1979
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Ardenza
Terzo classificato: Borgo

1978
Primo classificato: Ardenza
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Venezia

1977
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Venezia

1976
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Venezia

1975
Primo classificato: Ardenza

1974
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Ardenza

1973
Primo classificato: Sorgenti-Corea-La Cigna
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Venezia

1972
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1971
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Colline-Coteto

1970
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Mercato

1969
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Pontino

1968
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Sorgenti-Corea-La Cigna
Terzo classificato: Venezia

1967
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Mercato

1966
Primo classificato: Pontino
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Mercato

1965
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1964
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Ardenza

1963
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Pontino

1962
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1961
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1960
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Mercato
Terzo classificato: Pontino S. M.

1959
Primo classificato: Pontino

1958
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Pontino
Terzo classificato: Borgo

1957
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: San Marco
Terzo classificato: Borgo

1956
Primo classificato: Ardenza
Secondo classificato: Colline-Coteto
Terzo classificato: Borgo

1955
Primo classificato: Ardenza
Secondo classificato: Colline-Coteto
Terzo classificato: Venezia

1954
Primo classificato: Antignano
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: Mercato

1953
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Ardenza

1952
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Mercato
Terzo classificato: Borgo

1951
Primo classificato: Venezia
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: San Jacopo

1950
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1949
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1948
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1947
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1946
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1945
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1944
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1943
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1942
Primo classificato: Accademia
Secondo classificato: Oto
Terzo classificato: Milizia Contraerea

1941
Primo classificato: Accademia
Secondo classificato: Oto
Terzo classificato: Metallurgica

1940
La gara non è stata disputata o non sono disponibili informazioni a riguardo.

1939
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Marco
Terzo classificato: Venezia

1938
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Marco
Terzo classificato: Venezia

1937
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Jacopo
Terzo classificato: Ardenza

1936
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Jacopo
Terzo classificato: Venezia SG

1935
Primo classificato: Venezia SG
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: San Jacopo

1934
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Venezia
Terzo classificato: San Giovanni

1933
Primo classificato: San Giovanni
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: San Jacopo

1932
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Portuale
Terzo classificato: San Giovanni

1931
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Giovanni
Terzo classificato: Venezia

1930
Primo classificato: San Giovanni
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: Venezia

1929
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: Mercato
Terzo classificato: San Marco

1928
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Giovanni
Terzo classificato: Mercato

1927
Primo classificato: Borgo
Secondo classificato: San Giovanni
Terzo classificato: Piazza Mazzini

1926
Primo classificato: Avvalorati
Secondo classificato: Borgo
Terzo classificato: San Carlo

Il Palio Marinaro. 100 anni di sfide

- 6 **Palio Marinaro 1926-2026. Volti, ricordi, atmosfere**
- 8 **100 anni di passione, il Palio come identità labronica**
Luca Salvetti
- 12 **Siena e Livorno. Quando il Palio è vita**
Michela Berti
- 16 **Un'edizione speciale. Emozioni e aspettative del Presidente del Comitato del Palio**
- 18 **Un centenario nel segno della libertà**
Mario Vallini
- 24 **Di padri in figlie**
Juna Goti
- 28 **Ardenza. Sotto lo sguardo del Pensatore**
Francesco Gazzetti
- 32 **Il vento del Borgo. Stagioni memorabili e sfide epiche**
Simone Fulciniti
- 36 **Quartieri nord. La classe operaia va in paradiso**
Fabrizio Pucci
- 40 **Ovo Sodo: un secolo di mare, uomini e tradizione**
Giacomo Niccolini
- 44 **San Marco Pontino. Libertà, democrazia, Resistenza**
Gianni Tacchi
- 48 **Salviano. Quelli di campagna e un record ancora imbattuto**
Flavio Lombardi
- 52 **San Jacopo tra bandiere ricamate a mano, rivalità e l'ambizione di diventare grande**
Nicola e Igor Vanni
- 56 **La cantina del Venezia e gli uomini che ne hanno fatto la storia**
Giulia Bellaveglia
- 60 **I "nostri guru" del campo di regata**
Mario Vallini
- 62 **Albo d'oro**